



# Annunciare Gesù portandolo in noi

Pubblichiamo da questo numero brani della fondatrice dei Focolari che fanno riferimento alle "cinque parole" del convegno di Firenze (uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare). Quelli qui proposti riguardano l'annuncio cristiano e sono tratti da due conversazioni telefoniche di Chiara Lubich del 24 agosto 2000 e del 13 ottobre 1988.



**D**opo esserci assicurata la presenza di Gesù in mezzo a noi con l'amore reciproco, dopo aver rivolto il nostro amore a tutti, anche concreto, è d'obbligo sempre fare qualcosa in più. Bisogna annunciare, anche perché tutto l'amore che facciamo precedere ci autorizza a farlo.

Occorre annunciare! Che per noi non significa tanto cominciare col catechizzare i prossimi, ma partendo, ad esempio, dalla nostra esperienza con Gesù, parlare di lui.

Era il cuore strapieno d'amore per Dio delle prime e dei primi focolarini che faceva traboccare il Vangelo riscoperto su tanti! Come del resto avviene tuttora in certe zone difficili, che stupiscono e ci fanno render gloria a Dio per la miracolosa – così appare – espansione della nostra rivoluzione d'amore in quelle parti.

E allora, come fare in modo che anche oggi sia così dovunque? A quali prossimi aprire il nostro cuore e come, dopo averli amati?

A tutti, a tutti: anche se non sempre si può parlare con la bocca, lo si può sempre col cuore, col chiamarli per nome, ad esempio, col salutarli in una data maniera, in modo che avvertano che sono importanti per noi, che non ci sono certo indifferenti, che c'è già un legame con loro, fatto magari solo di silenzio rispettoso. Queste parole senza rumore, come può essere un sorriso, se indovinate, non possono non aprire un varco nei cuori.

E appena il varco si apre in chiunque, non bisogna attendere, occorre parlare, dire anche poche parole, ma parlare. Proviamo a riempire la nostra giornata di queste parole, di gesti nuovi che non abbiamo



## | Non bisogna attendere, occorre parlare |

mai fatto, totalitari, completi. Parole, parole, parole: sonore o silenziose, ma parole. (Sintesi da: *In unità verso il Padre*, Città Nuova Ed.)

Nel nostro itinerario spirituale, all'Annunciazione di Maria [corrisponde] quel momento della nostra vita in cui Dio si è manifestato a noi, in modo particolare, con una luce superiore; ci ha chiamati, ci ha scelti per un suo fine preciso e noi gli abbiamo risposto, facendo di lui il perché della nostra vita. In tal modo ci siamo trovati lanciati in una vita nuova, in un'avventura divina.

Passiamo a un altro episodio della vita della Madonna. Ella, subito dopo l'Annunciazione, si è messa in viaggio per andare da Elisabetta ad aiutarla, giacché aspettava un bambino pur nella sua tarda età.

Maria vi andò «in fretta», dice il Vangelo, portando Gesù in sé. E, appena ebbe salutato Elisabetta, il bambino di lei sussultò nel suo grembo.

L'analogia tra questo pur straordinario episodio di Maria e quanto siamo spinti a fare anche noi, dopo la nostra «annunciazione», è chiara. Conosciuto in maniera tutta nuova l'amore di Dio, la prima cosa da fare è quella di mettersi ad amare. E lo si fa subito, senza frapporre indugi. Si va perché lo Spirito Santo ci spinge in quella direzione. E anche noi portiamo, in altro modo, Gesù nel nostro cuore, perché, dato che amiamo, vive l'«uomo nuovo» in noi, vive Gesù. Ed è Gesù in noi che incide per primo sulle persone che incontriamo, un po' come lui, che Maria portava nel suo grembo, fece sussultare il bimbo di Elisabetta.

(Sintesi da: *Cercando le cose di lassù*, Città Nuova Ed.)